

archivi di comunità

archivi di comunità

atti di trasformazione di memorie personali in memorie condivise, gli archivi di comunità rappresentano l'ultima 'utopia', un patrimonio prezioso, complesso e allo stesso tempo fragile, testimonianza del divenire di culture, di speranze, di identità e differenze / gli archivi di comunità definiscono i punti di contatto tra discipline e conoscenza, riflettono la pluralità delle identità, delle memorie, delle pratiche singolari che danno forma ai vari corpi sociali / non sono dunque semplici depositi di documenti, ma spazi dinamici in cui storia, sociologia, antropologia, archivistica e studi culturali si intrecciano per ricomporre il mondo e interpretare le tracce del vivere, dalle primissime di cui si ha testimonianza alle più recenti, da quelle essenziali alle più articolate

rovereto / tspace / via scuole 24
23 giugno / 2 luglio 2026

archivi di comunità

archivi di comunità

Rovereto
Trento
Bolzano
Merano
Milano
Verona
San Vito di Altivole

23 Giugno
/31 Luglio 2026

un progetto di
Stefano Giovanazzi, Andrea Benoni
e Archivio Arte Contemporanea

Ente promotore
Fondazione Artieri 1852, Rovereto

Organizzazione
Numero Civico, Rovereto

Cura del progetto
Stefano Giovanazzi
Andrea Benoni
Francesca Cristellotti

testo critico
Stefano Giovanazzi

logo
Maurizio Nannucci

sito web
Stefano Giovanazzi
Francesca Cristellotti

realizzazione
Numero Civico Rovereto
AAC Archivio Arte Contemporanea Rovereto

<https://www.communityarchives.art>
info@communityarchives.art



COMUNICATO STAMPA N. 7

Sesta giornata di
Archivi di Comunità

Giovedì 2 luglio 2026
TSpace via Scuole, 24, Rovereto

Mattino

10:00 - 10:30
Alessandro Andreolli
Memorie familiari e storie cittadine. Il caso dell'archivio de Cobelli: tutela, ricerca e valorizzazione

Giovanni Cobelli, professore di storia naturale a Rovereto è stato un funzionario italiano e naturalista dilettante. Dopo gli studi nella sua città natale, Rovereto, si recò a Vienna per studiare storia naturale. Al ritorno nella sua città natale insegnò all'istituto tecnico, incarico che occupò fino al 1902. Fratello di Ruggero Cobelli (1838-1921, medico, già assistente di fisiologia all'Università di Padova), diresse, dal 1879 al 1937, il museo di Rovereto.

Alessandro Andreolli
Alessandro Andreolli (Rovereto, 1986). Ha conseguito nel 2012 la laurea magistrale in Italianistica, Culture Letterarie Europee e Scienze Linguistiche presso l'Università di Bologna, ottenendo successivamente una seconda laurea in Scienze Storiche presso l'Università di Verona. Nel corso degli anni ha collaborato con diverse istituzioni, tra cui l'Accademia Roveretana degli Agiati, la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto, il Museo Civico di Rovereto e il Museo Storico Italiano della Guerra, promuovendo la realizzazione di pubblicazioni, convegni, mostre e partecipando a progetti di ricerca. Si è occupato soprattutto di questioni linguistiche e letterarie tra Ottocento e Novecento, di memorialistica della Prima guerra mondiale e più di recente di storia delle biblioteche. Dal 2025 è socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati, per

la quale ricopre anche l'incarico di bibliotecario. Relativamente alla storia della cultura roveretana e al mondo delle biblioteche, in particolare, ha curato i volumi Beni privati e interessi pubblici. Storia e attualità delle biblioteche accademiche italiane (2022) e (con Paola Maria Filippi) Intellettuale, moglie, madre. Bianca Laura Saibante, una donna del Settecento (2025). Suo un primo tentativo di trattazione organica della storia del patrimonio accademico nel libro La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati. Storia e documenti, prefazione di Fabrizio Raserà (2025). Sta approntando per conto del Centro Studi Tommaso Gallarati Scotti di Milano e dell'Accademia Olimpica di Vicenza l'edizione del carteggio tra Antonio Fogazzaro e Tommaso Gallarati Scotti.

11:00 - 12:00

Michelangelo Lupo

Il restauro del piano nobile di Palazzo Pizzini. Visita guidata a Palazzo Pizzini, Piazza Malfatti, 27

Michelangelo Lupo e Amedeo Chizzola ci accompagneranno in questa anteprima alle stanze recentemente restaurate del piano nobile di Palazzo Pizzini a Rovereto, "il più bel palazzo rococò di area trentina": il salone centrale, le decorazioni e gli stucchi che si rincorrono lungo pareti e soffitto, il grande dipinto centrale, la sala degli specchi che affaccia su piazza del Grano. Amedeo Chizzola, proprietario degli spazi del piano nobile aperti al pubblico in occasione di Archivi di Comunità, ha fortemente voluto il recupero di questo importante 'giacimento' culturale.

Michelangelo Lupo

Michelangelo Lupo, nato a Torino nel 1948, compie studi classici e si laurea in architettura presso il Politecnico di Torino nel 1972. Tra il 1972 e il 1974 compie studi di paleografia e diplomazia presso l'Archivio di Stato di Torino e si specializza in Storia dell'Arte presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova nel 1975. Funzionario della Provincia Autonoma di Trento e responsabile per la tutela dei beni storici e artistici (1975-1983), è direttore del laboratorio di restauro della Provincia di Trento (1977-1983) e direttore del Museo Provinciale d'Arte di Trento (1979-1983). Tra il 1983 e il 1998 è consulente della casa d'aste Christie's, sede di Roma. Dal 1984 ha studio di progettazione architettonica a Trento e a Roma e svolge attività di restauro, oltre che in Italia, in Egitto, Libia e Giordania. È autore di numerosi progetti di allestimenti museali e di mostre di carattere storico-artistico. È inoltre autore di numerosissime pubblicazioni di carattere storico-artistico relative soprattutto all'architettura e alle arti decorative nel periodo tra il XV e il XVIII secolo.

12:00 - 12:30

Roberto Antolini

Avere «stanza e mensa» in Palazzo Pizzini a metà Settecento: Giuseppe Felice Matteo Giovanni, prete/intellettuale razionalista, e poeta dialettale cantore dell'età della seta roveretana

Giuseppe Felice Giovanni è un prete razionalista del Settecento roveretano. È anche un poeta, che nelle sue novelle in versi dialettali (quasi tutte ancora inedite) racconta – in modo scherzoso e metaforico – la vita e soprattutto i conflitti dell'età della seta roveretana. Verso metà Settecento è cappellano della famiglia Pizzini, e precettore dei figli del barone Gian Giulio Pizzini (Gian Giacomo ed Orazio, che diventeranno importanti personaggi del loro tempo). Durante la visita pastorale del vescovo alla chiesa di San Marco del 1750, Giovanni spiega di avere – per questi suoi servizi – «stanza e mensa» nel Palazzo Pizzini.

Roberto Antolini

Roberto Antolini, laureato in filosofia, bibliotecario ed archivista è nato a Trento nel 1950. Oltre a 'Verso il Brennero' ha pubblicato il romanzo Ivan il terrorista (Robin edizioni, 2009), e curato il volume 'Libri esplosivi, taglienti e luminosi: avanguardie artistiche e libro fra futurismo e libro d'artista' (Nicolodi, 2005).

Pomeriggio

15:00 - 15:30

Stefano Arienti

L'Associazione Archivio Stefano Arienti

L'Associazione Archivio Stefano Arienti E.T.S., costituita nel 2026 per iniziativa di Stefano Arienti, ha sede a Milano, in via Canelli 25. Non persegue finalità di lucro e ha lo scopo di salvaguardare il lavoro dell'artista, promuoverlo e diffonderne la conoscenza. L'Associazione si occupa, in particolare, dell'archiviazione e catalogazione delle opere di Stefano Arienti, gestisce il suo archivio (costituito da materiali cartacei e digitali raccolti dall'artista nel corso della sua attività) e promuove iniziative volte all'approfondimento del suo operato. Il Presidente dell'Associazione è Stefano Arienti, il Vicepresidente è Gianni Rosei, la Direttrice è Ilaria Bernardi. La prima attività pubblica sviluppata dall'Associazione è la realizzazione del sito web <https://www.stefanoarienti.it>, messo online nel maggio 2026.

Stefano Arienti

Stefano Arienti è nato ad Asola, in provincia di

Mantova, nel 1961. Laureato in agraria, esordisce come artista a metà degli anni Ottanta a Milano, dove vive e lavora. Tra le numerose rassegne internazionali alle quali ha partecipato si menzionano: Biennale di Venezia. Aperto (1990); Biennale di Istanbul (1992); Codigo y Crudo, Museo Reina Sofia, Madrid (1994); XII Quadriennale di Roma, Roma (1996); Fatto in Italia, Centre d'Art Contemporain, Ginevra e ICA, Londra (1997); Biennale di Gwangju (2008); Italics, Palazzo Grassi, Venezia e Museum of Contemporary Art, Chicago (2008); Decorum. Musée d'Art Moderne, Parigi e Power Station of Art, Shanghai (2013-2014); Ennesima, Triennale, Palazzo dell'Arte, Milano (2015); Wall to Wall, MOCA Museum of Contemporary Art, Cleveland (2016); The Sculpture Park at Jaigarh, Jaigarh Fort, Jaipur (2025). Tra gli spazi espositivi in cui ha tenuto le personali di maggior rilievo ricordiamo: MAXXI, Roma (2004); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2005); Isabella Stewart Gardner Museum, Boston (2007); Fondazione Querini Stampalia, Venezia (2008); MAMbo, Bologna (con Cesare Pietroiusti, 2008); Palazzo Ducale, Mantova (2009); Museion, Bolzano (con Massimo Bartolini, 2011); Isabella Stewart Gardner Museum, Boston (2012); Palazzo Te, Mantova (2016); Galleria Civica di Modena (2017); Museo d'arte contemporanea Villa Croce, Genova (2017); Chiostri di Sant'Eustorgio, Milano (2019); Galleria Civica di Trento (2021); The Drawing Hall, Grassobbio, BG (2022); Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, San Marino (2022); Villa Carlotta, Tremezzina, CO (2023); Palazzo Marchi, Parma (2025).

15:30 - 16:00

Giuliano Perezani

Vicino all'arte, vicino agli artisti.

L'autore non è presente in sala.

“Da anni mi è chiesto di scrivere un libro, ma ripercorrere questi quasi sessanta anni di convivenza ininterrotta con l'arte contemporanea mi è proprio difficile...

Straordinario è stato aver avuto tanta amicizia e diverse opere di artisti italiani come (in ordine cronologico dal 1970): A. Boetti, E. Prini, G. De Dominicis, Salvo, tutti i “Poveristi”, G. Paolini, aggiunti col tempo ai lavori che già avevamo di P. Manzoni, L. Fontana, Cy Twombly, R. Ryman, D. Buren, E. Kelly, H. Davboven, K. Fritsch, A. Warhol, A. Cadere, B. Palermo, C. Andre, S. Lewitt, E. Hesse, R. Serra; e tanti, tanti altri, che ora non ricordo.

Un caro saluto a tutti voi. A presto.

Giuliano”

Giuliano Perezani nella sua vita ha incontrato artisti fondamentali nell'esperienza dell'arte con-

temporanea: dall'incontro con Frances Bacon a Londra, alle frequentazioni di Gino De Dominicis, Emilio Prini, Giulio Paolini, agli artisti più giovani. Non solo artisti, ma galleristi, critici e curatori. Questa è l'occasione per incontrare con il pensiero gli amici Stefano Arienti e Gino Gianuzzi e dialogare anche a distanza, liberamente.

Giuliano Perezani

Profilo giocatore: Sanguinetto; posizione: Centro-campo; squadra attuale: Ritiro. Una grande passione per l'arte, collezionista, fa parte della Commissione Scientifica per le autentiche e l'archiviazione delle opere di Gino de Dominicis.

16:00 - 16:30

Gino Gianuzzi

No Neon No Cry

“Nel 1981, Neon si presentava sulla scena artistica bolognese senza un programma predeterminato, proponendosi come laboratorio di idee, a disposizione di artisti e curatori che volessero confrontarsi e sviluppare nuovi percorsi. La storia di Neon a Bologna: concepito come conseguenza del Settantasette, “spazio di utopia nato quando le utopie rivoluzionarie si scioglievano”, Neon nasceva dall'intuizione di Gino Gianuzzi, prendendo forma come esperienza originale e anticonformista. In trent'anni di attività, operativo fino al 2011, lo spazio bolognese – condotto in via Solferino da Gianuzzi insieme a Francesca Alinovi, prima, e Roberto Daolio, poi – ha raccolto e favorito lo sviluppo di esperienze artistiche e sperimentazioni. Nel 2022 il MAMbo gli ha dedicato una mostra, da cui nel 2023 è nato il volume NO, NEON, NO CRY. testo di Livia Montagnoli, che ringraziamo, pubblicato in <https://www.tribune.com/>

Gino Gianuzzi

Nel 1981 è tra i fondatori di neon, uno fra i primi spazi indipendenti in Italia. L'attività di neon ha attraversato tre decenni della vita culturale non soltanto della città di Bologna, ma dell'intero territorio regionale e del territorio nazionale. L'associazione culturale neon è una struttura indipendente che supporta e promuove la ricerca artistica contemporanea, con attenzione particolare al lavoro delle generazioni emergenti. Nasce nel 1981 a Bologna come artist's space e a partire dal 1988 si definisce quale spazio espositivo, qualificandosi negli anni come piattaforma di sperimentazione autonoma in cui interagiscono artisti, critici e curatori; sviluppando in tal modo la capacità di generare un circuito di informazione rivolto al pubblico specializzato ma anche a un pubblico che non fa direttamente riferimento al sistema dell'arte. neon non è una galleria d'arte, non ha costituito una scuderia di artisti

permanente: a volte è semplicemente un luogo di passaggio, stimolante e utile da inserire in curriculum; più spesso si può parlare di attraversamenti, e in questi casi i tempi si fanno più lunghi, ci si trova bene insieme, si scambiano anche idee e si costruiscono progetti; in alcuni casi, quando la simpatia è più forte, neon diventa uno spazio di condivisione. Dopo l'esperienza dell'Enfatismo e la collaborazione con Francesca Alinovi, a partire dal 1988 neon assume il carattere di spazio espositivo e dedica la propria attenzione alla promozione delle nuove generazioni di artisti, privilegiando la ricerca libera da condizionamenti di mercato. In questa fase neon promuove gli esordi di Maurizio Vetrugno, Maurizio Cattelan, Luca Vitone, Eva Marisaldi, Cesare Viel, Francesco Bernardi, Tommaso Tozzi, Alessandro Pessoli, Cuoghi Corsello, Marco Samoré, Alberto Zanazzo, Emilio Fantin, Giancarlo Norese, Mala, Formento e Sossella, Patrizia Giambi, M+M, Alessandra Tesi, Maurizio Bolognini, Italo Zuffi, Maurizio Mercuri, Dörte Meyer, Marcello Maloberti, Silvia Cini, Francesco Gennari, Massimo Uberti, Sergia Avveduti.

17:00 - 17:30

Ruffo Wolf

Il progetto di Architettura nell'esperienza espositiva. Il ruolo del riferimenti

Il progetto di allestimento della mostra su Luigi Bonazza al MART del 2026, elaborato da Ruffo Wolf, è occasione concreta per condurre alcune riflessioni sul ruolo dei "riferimenti" in uno specifico progetto. In questo caso la forte presenza della cultura secessionista nella formazione del pittore dà luogo a una serie di riferimenti culturali che diventano "materiali" sottesi al progetto, senza mai cedere a ingenui formalismi o questioni di "stile".

Ruffo Wolf

Ha studiato architettura allo IUAV di Venezia dove ha svolto anche attività didattica. Dal 2002 al 2015 è stato assistente e poi professore incaricato di progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Milano. Ha tenuto lezioni e conferenze in alcune università fra le quali Politecnico di Milano, Università di Venezia, T.U. di Innsbruck, Tongji University di Shanghai. È RIBA Chartered Member (Royal Institute of British Architects- UK); è membro ARB (Architects Registration Board – UK); è iscritto all'Ordine degli Architetti di Trento. È titolare dello studio di architettura RWA_RUFFO WOLF ARCHITETTI con sede a Rovereto, Milano, Vienna. Ha progettato in Austria, Brasile, Cina, Germania, India, Italia, Qatar, Polonia, Romania, Rwanda, Russia, Vanuatu, Zambia. Dal 2012 al 2015 ha progettato oltre 60 shops per i brands GIORGIO ARMANI in

molte città del mondo. Ha recentemente progettato la nuova sede PASTIFICIO FELICETTI in Val di Fiemme, la nuova sede VALMORA Acque Minerali a Torino, la nuova sede FLIS Biscotti a Varsavia. Nel 2023 è stato selezionato con Architettura21 dalla FFG (Agenzia Austriaca per la promozione della Ricerca) per un progetto "Impact Innovation" per la riqualificazione di un edificio di 100 appartamenti a Vienna. Ha pubblicato "Sequenze – Architetture" (Alinea, Firenze 2002); "RWA_WIP – Citogenesi e altri progetti" (List/Actar, Roma/Barcellona, 2007). È membro fondatore di SINERGIE – Gruppo Interprofessionale con sede in Trentino. È diplomato in musica. Attualmente è direttore della divisione RWA_architettura della produzione, in Lombardini22 – Milano.

17:30 - 18:00

Emilie Lauriola (Archivorum Library), Mariamargherita Maceli (Archivorum Ark), Cristina Meli, (Archivorum Library), Cristina Mosconi (Grants & Partnerships), Alice Rigo Saitta (Archivorum): Archivi viventi. Costruire la memoria collettiva del futuro

Archivorum è una piattaforma internazionale dedicata alla preservazione, attivazione e trasmissione degli archivi d'artista attraverso la ricerca, l'editoria e la formazione. Fondata in Lussemburgo dall'appassionata d'arte Mia Rigo, Archivorum nasce con l'intento di ripensare l'archivio come una struttura viva e in continua evoluzione, anziché come un deposito statico del passato. Il nome deriva dal termine latino per "archivio", riflettendo un impegno verso la preservazione che dialoga attivamente con il presente e il futuro. Cresciuta a Modena, Mia è sempre stata circondata dai libri; sua madre ebbe un ruolo fondamentale nell'apertura di molte biblioteche della città. La storia di Archivorum comincia con una poesia di Oriol, dedicata alla "disperazione del collezionista" – il dolore di vedere opere un tempo amate disperse e dimenticate. Quella poesia divenne un voto. Mia trasformò quel sentimento in una missione: garantire che gli artisti e le loro creazioni vengano ricordati attraverso le loro stesse voci, e non soltanto attraverso le narrazioni degli altri. Da questa convinzione è nato Archivorum, un'associazione pubblica senza scopo di lucro dedicata a preservare le eredità degli artisti attraverso le loro parole, i loro libri e le loro testimonianze – affinché la memoria continui a vivere come una conversazione tra generazioni, e non come un'eco del passato. Archivorum è stato creato dal desiderio di lasciare che gli artisti parlino con le proprie parole, assicurando che le loro voci, insieme alle loro opere, possano durare nel tempo. Mia ha immaginato una visione dell'archivio più aperta e dinamica: una struttura che sostiene gli artisti e li accompagna

gna nel portare avanti nel tempo il loro lavoro e le loro idee. Archivorum opera come una piattaforma che supporta gli artisti nel salvaguardare, attivare e trasmettere le loro eredità attraverso la ricerca, l'editoria e la formazione. Piuttosto che fissare opere e narrazioni, Archivorum mira a mantenerle in movimento – accessibili, in evoluzione e significative attraverso le generazioni.

18:00 - 18:30

Elena Bini

Sven Sachsaler. Mappare una pratica artistica: un progetto di ricerca di Museion

Sven Sachsaler (Silandro, 1987 – Vienna, 2020), è stato un artista di spicco, che con ironia e caparbia si è mosso fra media artistici diversi e di cui Museion ha seguito la sua evoluzione fin dagli esordi. Muovendo dalla consapevolezza dell'importanza – regionale quanto internazionale – del suo lavoro, l'anno successivo alla sua morte il museo ha deciso di mappare in maniera sistematica la sua opera, di conservarla, di migliorarne l'accessibilità e di ricostruire la rete di relazioni dell'artista. In una prima fase, sono stati indagati gli anni di studio a Londra e la sua attività artistica nonché la rete di relazioni in Europa (2009-2013), seguiti da una seconda fase, che si concentra sugli anni trascorsi a New York (2014-2020). Il progetto di ricerca plurienale (2021 – 2025), finanziato dalla Ripartizione Cultura tedesca della Provincia autonoma di Bolzano, è stato avviato e diretto da Museion in collaborazione con BAU – Istituto per l'arte contemporanea e l'ecologia, in uno scambio costante con la famiglia di Sachsaler. La ricerca si è conclusa con una presentazione pubblica (06.12.2025 – 21.06.2026) accompagnata da una pubblicazione la cui grafica è a cura dello Studio Claudia Polizzi, e dalla messa online dei dati raccolti durante la ricerca. La mostra e la pubblicazione vanno intese come pause di riflessione che proseguono il lavoro di ricerca sull'artista, come momenti di sospensione e di riordino, per continuare con la ricerca sull'opera negli anni e decenni futuri. Un racconto attivo per tenere viva la memoria e il lascito dell'artista. Mappare una pratica artistica: un progetto di ricerca di Museion mostra in maniera esemplare come il lavoro su (e il confronto con) un lascito artistico contribuiscano alla conservazione del patrimonio culturale di un territorio favorendo nuove letture e connessioni internazionali.

Elena Bini

Elena Bini è Responsabile della Collezione e degli Archivi di Museion – Museo di arte moderna e contemporanea di Bolzano e coordina i progetti di Museion Passage. Si è laureata in Conservazione

dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Udine, sviluppando un interesse specifico per la tutela, la valorizzazione e la documentazione del patrimonio artistico contemporaneo. Prima di entrare a far parte di Museion, ha svolto attività di insegnamento di storia dell'arte e di mediazione culturale, collaborando come freelance con musei, istituzioni e progetti artistici in Alto Adige. Dal 2000 lavora presso Museion, dove ha ricoperto diversi ruoli nell'ambito della mediazione artistica, della gestione delle collezioni e dello sviluppo di progetti di archiviazione, catalogazione e valorizzazione delle opere. Nel suo lavoro si occupa della conservazione e della gestione del patrimonio del museo, promuovendo al contempo pratiche di ricerca e accessibilità degli archivi come strumenti fondamentali per la conoscenza e la diffusione dell'arte contemporanea.

18:30 - 19:00

Andrea Benoni e Stefano Giovanazzi

Ridefinire utopia, rifinire utopie. Da qui, all'infinito

Altri eventi che continuano dai giorni precedenti

Ramificazioni. Alberi genealogici roveretani esposti in occasione del progetto Archivi di Comunità. Esposizione di documenti originale conservati presso la Biblioteca Civica di Rovereto.

Archivi di Comunità Pantone 811 U, Community Archives Pantone 807 U, Community-Archiv Pantone 802 U: tre manifesti di Maurizio Nannucci. A TSpace è possibile ritirare i manifesti.

Claudia Castellucci: La questione estetica di un archivio artistico, nella concezione e nell'uso. A TSpace è possibile ritirare i fascicoli.

Archivi di Comunità

Più di cinquanta eventi liberi e gratuiti si susseguiranno a Rovereto dal 24 giugno sino al 4 luglio 2026 presso TSpace, Palazzo Pizzini, Palazzo Savioli- Monte-Antonini, Mart e Biblioteca civica: trentasette gli incontri con artisti, galleristi, collezionisti, curatori, storici dell'arte, storici e ricercatori, archivisti; ventisette le istituzioni invitate; un logo e tre manifesti ideati e disegnati dall'artista Maurizio Nannucci; un'esposizione: Ramificazioni. Alberi genealogici roveretani esposti in occasione del progetto Archivi di Comunità; tredici visite guidate ad altrettanti archivi e collezioni in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Toscana e Veneto. Gli ospiti delle giornate di lavoro programmate per la prima edizione di Archivi di Comunità presenteranno specifici study case dedicati al tema: "Atti di trasformazione di memorie personali in memorie condivise". Il pubblico che parteciperà agli eventi presso TSpace riceverà in omaggio uno dei tre manifesti ideati da Maurizio Nannucci.

tema

"Atti di trasformazione di memorie personali in memorie condivise"

ospiti agli incontri programmati a TSpace, Palazzo Pizzini, Mart

Roberto Adami, ricercatore e storico, Villa Lagarina
Alessandro Andreoli, storico, Feltre
Roberto Antolini, storico, Rovereto
Roberta Giovanna Arcaini, Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale, Trento
Stefano Arienti, artista, Milano
Alessandro Armani, responsabile Beni Nord Est, FAI
Andrea Benoni, Presidente Fondazione Artieri 1852, Rovereto
Elena Bini, Responsabile Collezione e Archivi, Museion, Bolzano
Gloria Canestrini, artista, stampatrice, editrice, Rovereto
Vittorio Carrara, Responsabile BUC, Trento
Claudia Castellucci, drammaturga, Societas, Cesena
Michele Dal Bosco, regista, Trento, presenta Francesco Dal Bosco
Thomas Dalla Costa, Storico dell'arte, ricercatore, Rovereto
Mauro De Iorio, collezionista d'arte contemporanea, Trento
Duccio Dogheria, responsabile archivi storici Mart, Rovereto
Matteo Fadini, Biblioteca FBK, Trento
Maria Fratelli, Fabbrica del Vapore, CASVA, Milano
Francesco Frizzera, MITAG, Rovereto
Gino Gianuzzi, gallerista e collezionista, Bologna
Maurizio Giongo, artista, stampatore, editore, Rovereto
Stefano Giovanazzi, Archivio Arte Contemporanea, Rovereto
Manuela Iannetti, Archivissima, Torino
Mariarosa Mariech responsabile biblioteca Mart, Rovereto
Emilie Lauriola (Archivorum Library), Mariamargherita Maceli (Archivorum Ark), Cristina Meli, (Archivorum Library), Cristina Mosconi (Grants & Partnerships), Alice Rigo Saitta (Archivorum), Archivorum, Luxembourg – Torino
Michelangelo Lupo, storico dell'arte, Trento
Mariarosa Mariech, responsabile biblioteca Mart, Rovereto
Maurizio Nannucci, artista, Firenze
Giuliano Perezani, collezionista, Sanguinetto
Lorenzo Pevarello, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento
Ginevra Rapex (bibliotecaria), Silvia Bruni (Documentazione digitale e Bibliomediateca), Teche RAI, Roma
Donatella Turrina, presidente, Fondazione Trentina Volontariato Sociale
Ruffo Wolf, architetto, Rovereto
Anna Zinelli, Kunsthhaus, Merano

istituzioni invitate

AAC Archivio Arte contemporanea, Rovereto
Archivio Storico Societas Raffaello Sanzio, Cesena
Archivissima, Torino
Archivorum, Luxembourg – Torino
Area Studio, Rovereto – Milano
Associazione Archivio Stefano Arienti, Milano
Biblioteca civica Girolamo Tartarotti, Rovereto
Biblioteca Rosminiana, Rovereto
BUC, Trento
Collezione Mauro De Iorio, Trento e Verona
Degli Alberi e delle Foglie, Archivi Genealogici, Rovereto
Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano
Fondazione Bruno Kessler FBK, Trento
Fondazione CASVA, Milano
Fondazione Museo Civico di Rovereto, Rovereto
Fondazione Museo Miniscalchi Erizzo, Verona
Fondazione Museo storico del Trentino, Trento
Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale, Trento
Fondo per l'Ambiente Italiano FAI
Kunsthhaus Merano, Merano
Mart, Rovereto
MITAG – Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto
Museion, Collezione e Archivio, Bolzano
Maurizio Nannucci/Zona Archives, Firenze
Neon, Bologna
Numero Civico Associazione Culturale, Rovereto
Soprintendenza per i Beni Culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento
Teche RAI, Roma

visite guidate

Archivio del '900
Archivio Stefano Arienti
Biblioteca Civica di Rovereto
Biblioteca Rosminiana e a Casa Rosmini, e consultazione dell'edizione svizzera dell'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert, Rovereto
Biblioteca Universitaria Centrale BUC, Trento
CASVA, Milano
Collezione Mauro De Iorio, guidati da Mauro De Iorio a Tecnomed Verona, a Palazzo Garavaglia e Tecnomed Trento
Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano
Kunsthhaus, Merano
MART, Archivio del '900, Rovereto
Museion, Bolzano
Museo della Città, Rovereto
Palazzo Pizzini, Rovereto
Palazzo Savioli-Antonini-Monte, sede di Fondazione Artieri 1852, Rovereto

esposizioni

Ramificazioni. Alberi genealogici roveretani esposti in occasione del progetto Archivi di Comunità, Biblioteca Civica di Rovereto.

Introduzione ad Archivi di Comunità

Gli archivi di comunità rappresentano forse l'ultima 'utopia', un patrimonio prezioso, complesso e allo stesso tempo fragile, testimonianza del 'divenire' di culture, di identità e differenze, di generazioni di viventi. Diversamente dai big data occultati nei data center – raccolte di dati personali e collettivi così vaste e complesse da non poter essere elaborate e decodificate con i metodi tradizionali ma solo attraverso algoritmi e intelligenze artificiali, ad uso e sfruttamento pressoché esclusivo di privati – l'utopia degli archivi di comunità rende disponibile una diversa storia delle idee.

Biblioteche e archivi sono apparentemente costituiti da raccolte di oggetti materiali, come documenti a stampa, libri antichi e moderni, musica a stampa o manoscritta, registrazioni sonore o video, documenti grafici, disegni, incisioni, fotografie, opere d'arte, collage, sculture, opere digitali, invenzioni della tecnica, oggetti da Wunderkammer, le istrioniche camere delle meraviglie (un vitellino a due teste ospitato nelle sale del Museo Civico di Rovereto sino agli anni '70) oppure da materiali minori: inviti, pieghevoli, ephemeral appunto. Sempre si costituiscono però attorno a pensieri e riflessioni, di autori, editori, produttori, divulgatori innanzitutto: 'oggetti immateriali', utopie in senso stretto. Tutti assieme testimoniano la 'ricchezza', ma anche la 'povertà', di un tessuto sociale impermanente nello spazio come nel tempo, contaminato dalle molteplici influenze della natura e da quelle culturali, storiche, artistiche, scientifiche e tecnologiche. La varietà di documenti e testimonianze giunte sino a noi, conservati nella forma di genealogie, manoscritti, fotografie, lettere, mappe, opere d'arte e oggetti d'uso quotidiano – tattili, visivi, olfattivi, uditivi, gustativi – consente di intrecciare discipline molto diverse fra loro. Da questa diversità gli 'archivi di comunità' ricavano densità e potenzialità incommensurabile.

Validazione

L'approccio a una mole sempre più estesa di documenti evidenzia l'urgenza di dover riscrivere il concetto di competenza e validità, e necessita al tempo stesso di un approccio integrato alla teoria della conoscenza. Le collezioni private, singolari, rappresentano il condensarsi di incalcolabili e indefinibili memorie e passioni personali e interpersonali, materializzazione della 'Biblioteca di Babele' di borgesiana memoria, mentre biblioteche e archivi pubblici svolgono un ruolo di conservazione, riordino, e accesso facilitato a documenti in gran parte indicizzati. Le risorse documentarie e testimoniali permettono di ricostruire spesso nel dettaglio e con grande precisione storie personali e collettive che difficilmente in altro modo saremmo in grado di rendere intelleggibili. La complessità della conoscenza contenuta in questi archivi richiede continui ed ulteriori sforzi personali e collettivi, di verifica delle fonti, di validazione e attribuzione, di lettura e interpretazione, e un lavoro costante di trascrizione, a volte di traduzione. Applicati con l'attenzione e la cura necessarie, validazione, attribuzione, tutela, riordino, studio e valorizzazione, sono compiti che le future generazioni potranno continuare a condurre anche in contesti che certamente non siamo in grado di prevedere, ma solo di immaginare.

Complessità oltre la ritualità

Gli archivi di comunità rappresentano un crocevia complesso tra discipline e conoscenza, riflettono la pluralità delle identità, delle memorie, delle pratiche singolari che danno forma ai vari corpi sociali. Non sono dunque semplici depositi di documenti, ma spazi dinamici in cui storia, sociologia, antropologia, archivistica e studi culturali si intrecciano per dare una forma al mondo e interpretare le tracce del vivere, dalle primissime di cui si ha testimonianza a quelle più recenti e articolate. La loro complessità ed eterogeneità si manifesta in modo evi-

dente quando l'interpretazione per procedere nel suo lavoro di investigazione necessita di integrare metodologie e punti di vista: dall'analisi qualitativa alla gestione statistica, dal coinvolgimento partecipato di più interlocutori nella valutazione di posizioni critiche e interpretative, al miglioramento nelle tecniche e pratiche di conservazione e restauro, spesso adattate alle specifiche esigenze climatiche e ambientali. Inoltre, chi si occupa degli archivi di comunità deve porsi il problema di come rappresentare la molteplicità delle narrazioni [Data Visualization] e la tutela della memoria singolare e collettiva, spesso frammentata o soggetta a manipolazione, a volte a marginalizzazione. Si pensi semplicemente agli innumerevoli oggetti presenti in collezioni e musei provenienti da paesi un tempo soggetti a colonizzazione, di cui non conosciamo né il paese di origine, né gli autori che li hanno forgiati, né le comunità che ne condividevano il valore d'uso e di scambio: ci si trova di fronte a una sorta di 'storia della tecnica e dell'arte senza nomi né luoghi', indotta da vicende politiche, dalla sopraffazione, da rapina, altre volte conseguenza di eccesso di zelo o dal desiderio di conservare e salvaguardare l'oggetto dall'incuria, dalle ingiurie del tempo e della natura dei viventi. Multistrategia e multidisciplinarietà diventano pratiche sempre più essenziali per tentare di ripristinare un ipotetico grado zero dell'oggetto di pensiero, nel momento del suo apparire all'orizzonte degli eventi: ritrovare l'oggetto all'origine del suo manifestarsi permette di comprenderne potenza e definizione (bestimmung), di riattualizzare quello specifico 'stato dell'arte' che lo ha visto nascere ed imporsi. Un processo inverso alla ritualizzazione. Un'ultima osservazione: tutti gli strumenti del sapere possono essere concepiti come strumenti di empowerment sociale e culturale. In un tempo di rapidi cambi di direzione, gli archivi di comunità si configurano come spazi di resistenza all'omologazione, di messa in discussione del concetto di identità, e richiedono forme di sapere e approcci inediti per far convivere storia sociale, scienza e tecnologia, pratiche estetiche, sensibilità, desiderio e passione, etica e solidarietà.

Genealogia e iconologia

Parafrasando Michel Foucault, possiamo considerare la genealogia come l'arte di scoprire le origini e le storie nascoste dietro le pratiche interpersonali e istituzionali, rivelando come il presente sia il risultato di processi storici complessi, spesso insospettiti, in alcuni casi oggetto di sofisticazioni. Le genealogie svolgono un ruolo fondamentale negli archivi di comunità, perché contribuiscono a rintracciare e documentare linee isomorfe o fratture storiche, dinamiche naturali e culturali. Attraverso la raccolta e l'analisi di informazioni vagliate attraverso gli strumenti della semiotica, dell'iconografia, della genetica, dell'antropologia e di altre discipline complesse, gli archivi consentono a volte di rintracciare il dispiegarsi di forme relazionali, familiari e comunitarie, di dinamiche stanziali o migratorie, così come cambiamenti nelle ideologie e nelle traiettorie del pensiero. L'analisi critica delle genealogie permette di riconfigurare, confermare o smentire, memorie personali e collettive, rafforza il senso di delicatezza con cui si deve affrontare una materia così sensibile come la dimensione spaziotemporale delle dinamiche vitali: autonomia e appartenenza, distanza e continuità tra generazioni. Le genealogie si offrono alla ricerca come un 'campo' ancora tutto da indagare: da un punto di vista storico, antropologico, sociologico, demografico, urbanistico e architettonico, geografico, scientifico. Le fonti di una ricerca genealogica siffatta dovranno includere le grandi narrazioni mitiche, le religioni, le filosofie, le teorie linguistiche, le posizioni teoriche: tutti 'testi' giunti sino a noi nella forma di ipotesi, narrazioni, saggi, cataloghi, registri dei nati e dei morti, dei matrimoni, dati statistici provenienti da censimenti, atti notarili (di proprietà o di vendita), leggi e disposizioni, così come archivi personali o collettivi, pubblici o privati. Visti con uno sguardo d'insieme, tutti questi stati del pensiero si presentano per lo più opachi, il più delle volte aridi, infruttuosi, spesso

inessenziali, addirittura inutili, se non dannosi o devastanti, terreno fertile per quella 'banalità del male' di cui parla Hanna Arendt. Riallineati e riletti, ricompresi, possono invece essere fonte per una grammatica generativa in grado di aprire nuovi campi di indagine, nuove prospettive. Non diversamente, una riflessione sull'iconologia come genealogia immateriale per immagini, ci permetterà di oltrepassare ostacoli marcatamente ideologici, finalistici, per approssimare gli spazi mentali, simbolici, dove pensieri e comportamenti prendono forma.

Realtà e comportamenti sociali

Possiamo considerare gli archivi di comunità e gli immensi archivi genealogici vere e proprie 'zone di scorrimento' tra immaginario e reale (intese nella declinazione che ne dà Jacques Lacan): tappe fondamentali che ci consentono di provare ad attraversare il patrimonio materiale e immateriale di singolarità e di comunità più o meno articolate, intersecate o sovrapposte. Zone di scorrimento che a volte si presentano inaccessibili per la presenza di barriere e ostacoli reali o metaforici mentre altre volte permettono alla visione di aprirsi a punti di fuga inediti che scoprono orizzonti inaspettati, vallate e distese che si aprono al nostro sguardo e che inducono di conseguenza ulteriori occasioni di riflessione e interpretazione. Sta a noi, al nostro agire, vivere questi paesaggi come campi di battaglia, teatri di guerra, zone di conflitto o piuttosto luoghi di transito utopico, di convivenza, di crescita materiale e immateriale. Anche la lingua, come ogni altro processo, può divenire uno strumento di offesa o espressione di rancore, oppure essere usata per mediare, accogliere, salvaguardare, o semplicemente per testimoniare riconoscenza.

Conoscenza e partecipazione

Gli archivi e le biblioteche poiché affrontano quotidianamente le questioni legate alla conservazione e alla condivisione della conoscenza svolgono un compito attivo anche nella trasformazione del tessuto sociale: punto nodale, l'accesso alla cultura, alle informazioni, al pensiero nelle sue molteplici forme, non può considerarsi neutrale, necessita nel tempo di una trasformazione di ruoli, e competenze, di un approccio relazionale e prossematico attivo e stimolante. Iniziative di coinvolgimento comunitario, eventi e progetti collaborativi, permettono di innescare un dialogo aperto tra ricercatori e comunità, cittadini e istituzioni, rafforzano il sentimento di appartenenza e allo stesso tempo di trasparenza e di partecipazione ad un processo democratico, di trasformazione delle memorie personali in storia.

Rilevare, condividere e progettare

Ciascuno intuisce le potenzialità degli archivi privati, di artisti, ricercatori, storici, scrittori: si tratta di far interagire questa promessa di futuro con un tessuto relazionale più aperto, diffuso, e capace di produrre occasioni per una sua 'messa in forma'. Compito decisivo, rilevare queste collezioni di pensieri o di oggetti materiali, e chiedere a ciascuno di partecipare all'ampliamento dei contorni del singolo agire, di condividere il proprio sapere per progettare assieme scenari ulteriori.